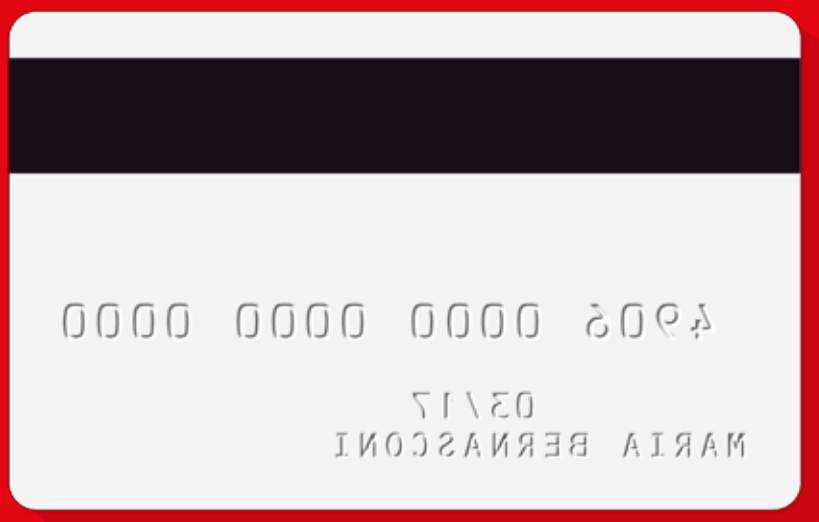


PREVENZIONE DELL'INDEBITAMENTO ECESSIVO CON I GIOVANI: IL SALARIO PER I GIOVANI COME POSSIBILE SOLUZIONE?

*Claudia Meier Magistretti, psicologa FSP, docente e responsabile di progetto presso la Scuola universitaria professionale di Lucerna, **Andrea Fuchs**, psicologa FSP, Consultorio in materia di debiti di Argovia e Soletta, **Carolina Müller-Möhl**, politologa, presidente della Fondazione Müller-Möhl*



Questioni quali «La prevenzione dell'indebitamento è efficace?» e «Come prevenire l'indebitamento dei giovani?» sono di grande attualità ed è necessario trovare la risposta giusta per i gruppi target giusti. La prevenzione dell'indebitamento è un ambito di lavoro ancora giovane: fino a poco tempo fa non esistevano dati che indicassero quali siano le misure efficaci in materia di prevenzione dell'indebitamento eccessivo dei giovani. Idealmente, una prevenzione efficace dovrebbe basarsi su prove scientifiche, vale a dire sui risultati della ricerca sull'efficacia. Ciò può avvenire secondo metodi diversi. Un primo metodo è quello di riprendere, adeguandone la forma, programmi la cui efficacia è stata comprovata da studi. Un'altro è invece quello di condurre nuovi programmi che perseguano obiettivi definiti come rilevanti in termini di efficacia dagli studi scientifici. Allo scopo di poter attuare questi metodi, il consultorio in materia di debiti di Argovia e Soletta, la Commissione federale per l'infanzia e la gioventù (CFG), la Fondazione Müller-Möhl e il consultorio in materia di debiti e di budget Plusminus di Basilea hanno incaricato la Scuola universitaria professionale di Lucerna di condurre lo studio La prevenzione dell'indebitamento è veramente efficace? (Meier Magistretti 2013). Il documento fornisce un'ampia panoramica dei fattori che incidono positivamente sull'efficacia della prevenzione a scuola, nelle imprese, in famiglia, nelle attività giovanili e nell'aiuto all'infanzia e alla gioventù nonché dell'importanza che l'educazione finanziaria (la cosiddetta financial literacy) riveste in questo ambito. Dai risultati è emerso che la ricerca sulla prevenzione dell'indebitamento eccessivo a livello internazionale ha un'impostazione teorica ancora insufficiente e che in molti settori si trova in fase embrionale. In particolare non è stato possibile trovare studi specifici sulla prevenzione a livello strutturale, per esempio riguardo all'influsso della pubblicità per i crediti al consumo sul indebitamento eccessivo dei giovani adulti. E tuttavia è possibile formulare considerazioni su alcuni spunti validi per l'attività pratica di prevenzione dell'indebitamento: la rilevazione dei fattori che incidono positivamente sull'efficacia si basa su più di 100 importanti pubblicazioni.

Uno dei campi d'intervento fondamentali nella prevenzione dell'indebitamento eccessivo sono le famiglie e in particolare i genitori, i quali possono svolgere una funzione importante verso i propri figli, influenzando positivamente su quei fattori che proteggono i giovani e

i giovani adulti dell'indebitamento eccessivo nonché rafforzando la loro capacità di gestire in modo responsabile le proprie risorse finanziarie. Idealmente, si potrebbero riprendere, adeguare alla realtà Svizzera e diffondere programmi di prevenzione dimostratisi efficaci destinati alle famiglie e ai genitori. Ma questo tipo di programmi non è stato ancora valutato nemmeno nel contesto internazionale. Le rare valutazioni condotte su progetti di prevenzione dell'indebitamento in area germanofona si sono svolte prevalentemente in ambito scolastico e ponendo l'accento sul raggiungimento degli obiettivi e sulla soddisfazione dei partecipanti. Non è stato invece possibile trovare risultati sull'efficacia a lungo termine: il periodo più lungo preso in esame è stato di tre mesi dalla fine del programma. Non vi è dunque per ora alcun programma estero che si possa raccomandare ai consultori specializzati nella prevenzione dell'indebitamento in Svizzera affinché lo riprendano e moltiplichino. Per questo motivo il consultorio in materia di debiti di Argovia e Soletta e la Fondazione Müller-Möhl hanno incaricato la direttrice del progetto La prevenzione dell'indebitamento è veramente efficace? di valutare un progetto che, alla luce dei fattori d'efficacia individuati dalla letteratura scientifica, si presterebbe ad essere moltiplicato e diffuso in Svizzera quale progetto pilota. La scelta è caduta sul modello del «salario per i giovani» e questo per due ragioni: innanzitutto esso persegue obiettivi che lo studio di base ha identificato come rilevanti in termini di efficacia; inoltre, il modello viene attuato già da diversi anni, il che ha permesso di raccogliere una quantità di dati sufficiente per ottenere risultati significativi.

Di seguito vengono esposti per prima cosa i fattori che incidono maggiormente sull'efficacia della prevenzione familiare dell'indebitamento. Segue la descrizione del modello del «salario per i giovani» e infine vengono presentati i risultati dello studio condotto sullo stesso.

Fattori che incidono sull'efficacia della prevenzione familiare dell'indebitamento

Generalmente i genitori iniziano a perdere ascendente sui propri figli quando questi entrano nella fase della pubertà e dell'adolescenza. Per quanto concerne la gestione delle finanze però, i genitori rimangono per i figli importanti punti di riferimento e consulenti fino in età adulta (Xiao et al. 2011). Ma non è per questo necessario che gli adulti diventino modelli perfetti di

gestione del denaro e del consumo. Da numerosi studi è emerso che i figli riescono a maturare con successo la propria autonomia finanziaria anche se i genitori non sono particolarmente abili a gestire i soldi (Solheim et al. 2011): per una prevenzione efficace dell’indebitamento eccessivo contano di più fattori di natura psicologica e la concezione dei valori che non modelli perfetti. I dati esistenti mostrano che i fattori di protezione fondamentali sono l’autostima, la capacità di rimandare le gratificazioni, l’autocontrollo e l’autoefficacia¹. Anche valori e norme influenzano i comportamenti: una mentalità consumistica, combinata a una bassa autostima e a un’elevata influenzabilità da parte dei coetanei, può accentuare il rischio di indebitamento eccessivo. Un rapporto consapevole con il denaro e il consumo, un valido sostegno da parte dei genitori e un sentimento di autostima hanno invece un effetto protettivo.

I fattori psicologici elencati non impediscono direttamente l’indebitamento eccessivo, ma agevolano la formazione di capacità e competenze che permettono di ridurre il rischio. La figura 1 rappresenta questo genere di concatenazioni di causa-effetto, mostrando come i giovani e i giovani adulti che posseggono un’alta aspettativa di autoefficacia riguardo alle proprie competenze finanziarie prendono decisioni più

ragionate e sono pertanto meno esposti al rischio di comprometersi finanziariamente (con obblighi finanziari come il leasing o i contratti di credito) e quindi di indebitarsi o di indebitarsi² eccessivamente. Lo stesso vale per i giovani in possesso di un livello realistico di autostima, che tendono meno a alla compensazione materiale e sono quindi meno esposti al rischio d’indebitamento. Anche chi da bambino impara a controllare i propri impulsi e a saper rimandare le gratificazioni, ha meno probabilità di indebitarsi eccessivamente da adulto, dato che difficilmente tenderà a comportamenti d’acquisto rischiosi e sconsiderati.

L’autoefficacia in materia di finanze, la capacità di controllare gli impulsi e una certa resistenza al bisogno di compensare materialmente le carenze emotive sono competenze che non è possibile trasmettere semplicemente per via cognitiva. I bambini e i giovani devono scoprirle, apprenderle ed esercitarle nella vita quotidiana. È quanto emerge anche dagli studi sull’educazione e sulle competenze in ambito finanziario, la cosiddetta financial literacy.

Infatti, quando vengono semplicemente trasmesse conoscenze generali su come gestire il denaro, l’efficacia preventiva dell’educazione finanziaria sull’indebi-

Fattori di protezione di natura psicologica, fattori psicologici individuali



Figura 1: Fattori psicologici individuali che incidono sull’efficacia della prevenzione dell’indebitamento. Fonte: Chaplin & John 2010; Gathergood 2012

¹ Per autoefficacia s’intende l’aspettativa soggettiva di riuscire ad agire con successo ed autonomamente grazie alle proprie competenze e di essere in grado di gestire le proprie finanze anche in situazioni difficili.

² Per indebitamento s’intende la presenza di debiti pecuniari. L’indebitamento eccessivo descrive invece una situazione in cui il reddito e il patrimonio disponibile non sono più sufficienti a coprire le spese di sostentamento e gli obblighi di pagamento.

Financial Literacy

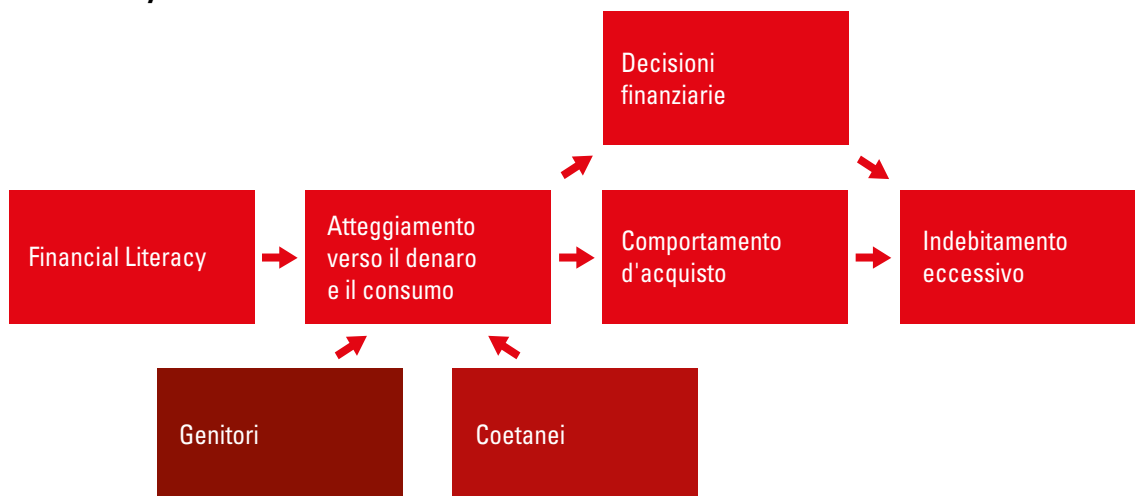


Figura 2: Financial literacy quale fattore di efficacia della prevenzione dell’indebitamento

tamento risulta ridotta. Se invece attraverso la financial literacy si riesce a influenzare positivamente l’atteggiamento dei giovani verso il denaro e il consumo, allora è possibile rilevare un effetto preventivo. Questo risultato è corroborato da diversi studi che mostrano come un basso livello di educazione finanziaria, da solo, non basti ad aumentare il rischio di indebitamento eccessivo, ma diventi problematico in combinazione con un’insufficiente capacità di autocontrollo (Gathergood, 2012). Nella pratica questo significa che un programma di prevenzione efficace dell’indebitamento (così come avviene in altri campi della prevenzione) deve andare oltre la pura e semplice trasmissione di informazioni e la spiegazione dei rischi. La figura 2 mostra come, in questo contesto, l’influenza dei genitori sia fondamentale e più importante di quella dei coetanei: se i genitori riescono a guidare i figli verso un atteggiamento più ragionato nei confronti del denaro e del consumo, questi saranno in grado di decidere con maggiore criterio in ambito finanziario, avranno un comportamento d’acquisto più consapevole e saranno meno soggetti al rischio di indebitamento eccessivo.

Educazione finanziaria in famiglia: forme di socializzazione positive o negative

La ricerca su come i genitori impostano l’educazione finanziaria dei propri figli è ancora poco sviluppata.

Sebbene non permettano di tracciare un quadro complessivo, gli studi puntuali disponibili forniscono tuttavia alcuni indizi sulle condizioni e pratiche familiari positive in questo contesto.

La pratica di dare ai figli una paghetta è molto diffusa in Svizzera e viene considerata un buon metodo per insegnare loro a gestire il denaro. La sua attuazione sembra invece variare parecchio: dal sondaggio condotto da Gabanyi (Gabanyi et al., 2007) tra più di 3000 allievi dell’Alta Austria è emerso che solo il 40 per cento dei giovani di età compresa tra i 15 e i 18 anni deve cavarsela esclusivamente con la propria paghetta. Il restante 60 per cento riceve dai genitori del denaro in più, quando la prima non basta. Solo un ragazzo su quattro deve inoltre ripagare in un secondo tempo la somma prestatagli. Nuovi dati provenienti dalla Svizzera rispecchiano questi risultati. Secondo lo studio *Juvenir* (Steiner et al. 2014) in particolare i figli quindicenni e sedicenni di persone benestanti non ritengono che la dipendenza economica dai genitori limiti la loro libertà e sono più spesso del parere che sia normale ricevere degli extra aggiuntivi per soddisfare desideri particolari. Con l’età, però, l’importanza e il valore dell’indipendenza economica aumentano, in particolare tra i giovani apprendisti e quelli attivi professionalmente, meno, invece, tra gli allievi e gli studenti.

Solheim, Zuiker e Levchenko (2011) hanno esaminato i processi di socializzazione finanziaria all'interno della famiglia sulla base di una serie di dati qualitativi. 217 studenti di età compresa tra i 19 e i 24 anni sono stati incaricati di descrivere a posteriori, sulla base di alcune domande guida, la propria socializzazione in ambito finanziario. La maggior parte ha affermato di aver appreso dai genitori soprattutto a risparmiare e a gestire il denaro. Solo una piccola minoranza ha ricevuto da loro qualche nozione a proposito di previdenza per la vecchiaia e di investimenti.

Due terzi degli studenti hanno risposto di aver imparato qualcosa sulla gestione del denaro osservando i propri genitori, mentre solo un terzo ha menzionato di aver intrattenuto discussioni a questo proposito. Attraverso l'osservazione i giovani hanno imparato in particolare come definire le priorità (i bisogni vengono prima dei desideri) e come allestire un budget. Le discussioni sulla gestione finanziaria riguardavano nella maggior parte dei casi l'importanza di pagare puntualmente le fatture e la capacità di tenere sotto controllo le uscite. In generale sembra che la socializzazione implicita (vale a dire l'educazione attraverso l'osservazione e la trasmissione indiretta di conoscenze) sia più ricorrente di quella esplicita, che avviene attraverso discussioni e la trasmissione diretta di conoscenze e competenze riguardanti la gestione del denaro e del consumo (John, 1999).

Gli studenti partecipanti allo studio (Solheim et al., 2011) hanno inoltre affermato di aver imparato a gestire il denaro sia dall'esempio dei propri genitori, sia dalla mancanza di un tale modello e, addirittura, anche dalla percezione degli errori nel comportamento finanziario degli adulti di riferimento. D'altro canto, il coaching dei genitori non ha sempre dato i risultati sperati. Alcuni studenti hanno riferito di aver ricevuto indirettamente messaggi contraddittori riguardo al risparmio, il che ha contribuito alla loro incapacità di risparmiare. Per esempio, i genitori discutevano sì con i propri figli dell'importanza di risparmiare, ma poi non si assicuravano che questi iniziassero effettivamente a farlo.

Complessivamente sono stati descritti cinque tipi di interazione familiare relativa al denaro e a come gestirlo: uno in cui si parlava apertamente di denaro e quattro in cui questo non avveniva per motivi diversi:

sia perché la famiglia disponeva di denaro a sufficienza, sia perché la carenza di denaro era talmente grave che l'argomento veniva evitato. In altre famiglie il denaro era un argomento tabù, perché considerato una questione privata, se non addirittura confidenziale. Infine, evitavano di discutere di denaro anche le famiglie che lo consideravano una fonte di conflitti e di stress nonché i genitori che volevano proteggere i propri figli dalla questione.

Sulla base di questo quadro frammentario della socializzazione finanziaria in famiglia non è praticamente possibile sviluppare un programma efficace per la prevenzione familiare dell'indebitamento. La soluzione più idonea è quella di ricorrere a programmi già esistenti in questo contesto e valutare se e quanto essi possano risultare efficaci. Il consultorio in materia di debiti di Argovia e Soletta e la Fondazione Müller-Möhl hanno quindi commissionato un'analisi retrospettiva del modello del «salario per i giovani» per dar seguito alla ricerca «La prevenzione dell'indebitamento è veramente efficace?»

Il modello «salario per i giovani»

Il modello del «salario per i giovani» è stato impiegato per la prima volta nel 1977 dallo psicologo e terapeuta familiare Urs Abt, dapprima quale intervento sistemico volto a stabilire una chiara ripartizione delle competenze in materia finanziaria all'interno di famiglie con problemi e in seguito anche quale tema di corsi per genitori che avevano figli con problemi scolastici. Per Urs Abt è evidente che occorre promuovere l'autonomia degli adolescenti, aiutando i genitori ad avere fiducia nei propri figli e dotarli di competenze adeguate al loro grado di sviluppo. Inoltre, ritiene altrettanto importante stimolare la responsabilità personale dei giovani, non solo a scuola ma anche e soprattutto nel contesto extrascolastico, mediante l'attribuzione di compiti e competenze chiari che diano loro la possibilità di agire e ottenere successi e rafforzare così la propria autostima e sicurezza. A tale scopo Urs Abt ha proposto il modello «salario per i giovani», che negli anni seguenti si è affermato viepiù come programma autonomo per la definizione delle competenze e l'educazione finanziaria ed è oggi offerto da numerosi uffici per la prevenzione dell'indebitamento, associazioni dei genitori e organizzazioni giovanili.

OBIETTIVI DEL MODELLO «SALARIO PER I GIOVANI»

- insegnare ai giovani a gestire il denaro in modo adeguato alla realtà e alla situazione;
- agevolare la comunicazione in famiglia;
- aiutare a definire chiaramente le competenze;
- promuovere la responsabilità personale e l'autonomia;
- finanziare in modo dignitoso gli anni della giovinezza;
- ridurre il potenziale di conflitti in famiglia;
- sgravare i genitori negli anni della pubertà dei loro figli, favorendo così un rapporto positivo tra giovani e adulti;
- insegnare ai bambini e ai giovani a ragionare più in là del prossimo fine settimana, costringendoli a interrogarsi sul proprio futuro.

(Abt, 2008)

«Il principio è semplice: i giovani iniziano a percepire intorno ai 12 anni (questo il termine d'inizio consigliato) un importo mensile fisso, con cui devono gestire autonomamente una buona parte delle proprie spese personali.»

Il «salario per i giovani» copre tutti gli ambiti per i quali i genitori affidano la competenza ai figli: i genitori discutono tra loro o assieme ai figli quali responsabilità affidare a questi ultimi e quanti soldi mettere a loro disposizione a tale scopo. Come sottolinea Urs Abt: «perché il modello funzioni è necessario stabilire regole e linee guida chiare». Per questo è consigliabile fissarle in un piccolo contratto.

Per stabilire l'ammontare del «salario per i giovani» è importante che i genitori prendano nota delle spese annuali di tutti gli ambiti per i quali affideranno ai figli competenze decisionali e finanziarie. L'importo risultante viene sommato all'eventuale paghetta fin'ora concessa e il totale diviso per 13 per ottenere un salario adeguato alla situazione del giovane. Il margine di manovra è molto ampio: gli importi in denaro, gli accordi e gli obblighi variano da famiglia a famiglia, talvolta anche da figlio a figlio nella stessa economia domestica.

Lo scopo del «salario per i giovani» è quello di permettere agli adolescenti di assumersi presto la responsabilità per cose essenziali della propria vita, scoprendo, imparando ed esercitando la gestione del denaro «in modo che, arrivati a 14–15 anni, siano in grado di stimare le proprie necessità finanziarie a lungo termine e di ripartire il proprio denaro di conseguenza, (...) è importante che imparino a farlo prima di sviluppare bisogni di consumo più importanti.» (Abt 2008, pag. 8). Non basta tuttavia versare semplicemente ai figli una somma di denaro di cui poter disporre liberamente entro competenze prestabilite. Urs Abt tiene a sottolineare che il «salario per i giovani» è principalmente uno strumento per sviluppare la responsabilità personale e l'autonomia dei bambini e dei giovani e va quindi inserito in un contesto adeguato: «L'apprendimento della gestione del denaro va integrato nel percorso generale di sviluppo dell'autonomia. A molti bambini e giovani mancano però le occasioni per impiegare le proprie capacità sociali e cognitive nella vita di tutti i giorni e questo perché non è (ancora) stata attribuita loro alcuna competenza per svolgere compiti nel quadro della famiglia e della sua quotidianità. I giovani andrebbero invece spronati e quindi anche aiutati a sfruttare le proprie capacità intellettuali e sociali per affrontare la propria realtà quotidiana e per partecipare e collaborare alla vita familiare. Per questo motivo è fondamentale

che i genitori stimolino i loro figli affidando loro più responsabilità e competenze, senza attendere che siano loro a esigerlo.» (Abt 2008, pag. 8). Visto così, il «salario per i giovani» non è semplicemente un mezzo per favorire l'autonomia finanziaria degli adolescenti, ma rappresenta anche un segnale reale e altresì simbolico di come i genitori prendano atto e si compiacciano del fatto che i loro figli stanno diventando adulti e indipendenti e li sostengano in modo dignitoso in questo processo.

Studio sul modello del «salario per i giovani»: obiettivi, metodi e campione

Lo scopo dello studio era quello di valutare il potenziale preventivo del modello «salario per i giovani» ed elaborare su questa base raccomandazioni per una prevenzione efficace dell'indebitamento. Si voleva così contribuire a colmare la mancanza di conoscenze consolidate su metodi efficaci per la prevenzione familiare dell'indebitamento.

La valutazione del modello «salario per i giovani» si compone di uno studio effettuato in due parti: innanzitutto è stata condotta un'analisi quantitativa sui dati raccolti attraverso i questionari compilati da 120 genitori che hanno seguito un corso sul modello del «salario per i giovani». In seguito è stata eseguita attraverso 19 interviste di approfondimento una rilevazione di tipo qualitativo su come i genitori hanno vissuto l'esperienza con questo metodo.

Per la rilevazione dei dati quantitativi è stato inviato un questionario a 250 genitori che negli ultimi 15 anni hanno partecipato a un corso o una serata per genitori sul tema prevenzione dell'indebitamento organizzati da Urs Abt o dal consultorio in materia di debiti di Argovia e Soletta. I genitori potevano inoltre trasmettere il questionario anche ai loro conoscenti e per alcune settimane il documento era reperibile su diversi siti Internet per genitori. Il campione d'indagine così ottenuto non è quindi rappresentativo, il che emerge anche dalla struttura dell'età e della formazione dei genitori partecipanti: il 61 per cento dei padri e il 41 per cento delle madri avevano un diploma di livello terziario, un dato al di sopra della media svizzera. Lo studio non è stato in grado di raggiungere sufficientemente le famiglie di bassa condizione socioeconomica e un reddito mensile inferiore ai 5000 franchi. L'indagine condotta non permette di determinare se ciò sia dovuto al fatto

che queste famiglie partecipino con frequenza minore ai corsi formativi, ricorrano meno al modello del «salario per i giovani» oppure presentino semplicemente un tasso di risposta inferiore.

Ciononostante lo studio permette di valutare il potenziale di efficacia del «salario per i giovani». Grazie alle domande guida è infatti stato possibile descrivere l'attuazione di questo modello, le esperienze fatte nonché gli effetti constatati dai genitori sui loro bambini e in famiglia.

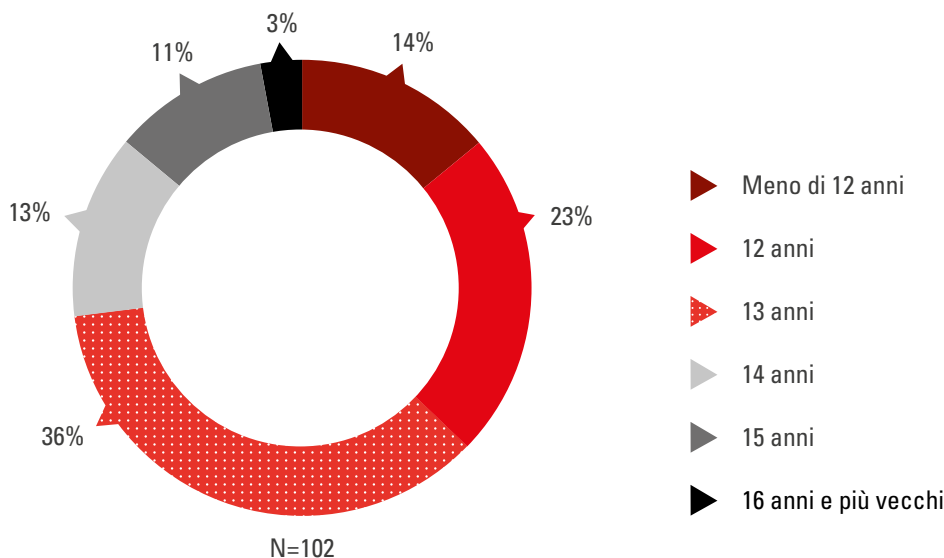
Attuazione del «salario per i giovani»

La maggior parte dei genitori intervistati (88%) ha scoperto il modello del «salario per i giovani» durante una serata o un corso per genitori, mentre solo l'8 per cento ne ha sentito parlare da conoscenti o amici. Quasi tutti i partecipanti all'indagine (104) hanno però poi deciso di attuare il modello nella propria famiglia. 5 famiglie hanno però interrotto l'esperimento, mentre 11 famiglie hanno deciso di non attuare il modello del «salario per i giovani».

Chi ha abbandonato il modello ha spiegato che i figli spendevano il salario troppo velocemente, e non sempre per cose di cui avevano bisogno, e pretendevano poi di ricevere altro denaro oppure che i ragazzi non erano interessati. Una famiglia ha deciso di interrompere l'esperimento a causa di problemi finanziari. Chi ha deciso di non attuare il modello, lo ha fatto nella maggior parte dei casi perché vi erano divergenze di opinioni in famiglia. In un numero minore di casi, invece, il motivo principale per non attuare il modello era l'età dei figli: un bambino è stato ritenuto troppo giovane e un adolescente ha iniziato l'apprendistato poco tempo dopo che i genitori avevano frequentato il corso. In un altro caso i figli si sono sentiti sotto pressione e i genitori hanno ricollegato questo senso d'insicurezza all'età, pensando che forse avrebbero dovuto introdurre prima il modello.

In due terzi delle famiglie (66%; n=69) il «salario per i giovani» è stato introdotto per tutti i figli. Nel restante terzo di esse (34%; n=35) invece è stato attuato solo con una parte dei figli a causa della differenza di età. 102 delle 104 famiglie hanno indicato l'età dei loro figli al tempo d'inizio del salario per i giovani. All'inizio dell'esperimento, più della metà dei giovani si trovava nella fascia di età tra i 12 (23%) e i 13 anni (36%), ossia quel-

Figura 3: età dei figli al momento dell’introduzione del «salario per i giovani» (N=102)



la consigliata per iniziare con il «salario per i giovani». Il 14 per cento delle famiglie ha iniziato l’esperimento già prima del 12 anno dei figli e un quarto invece solo dopo il 14 anno di età dei bambini. Complessivamente, circa un quarto dei figli aveva al massimo 13 anni, quando ha ricevuto per la prima volta il «salario per i giovani».

Nelle interviste, i genitori sottolineano che il «salario per i giovani» è una cosa che bisogna imparare a gestire. Una madre ha descritto il processo di apprendimento nel caso dei suoi due figli nel modo seguente:

«A dire il vero, è la madre quella che ha fatto più fatica ad abituarsi [ride], già, vedi un pullover o dei pantaloni stupendi e li devi lasciare lì. Un cambiamento incredibile, ma ce l’ho fatta (...) in principio abbiamo provato per un anno solo con il più grande e poi ha iniziato anche il più piccolo, che oltretutto soffre di DDAI [Disturbo da Deficit dell’Attenzione con Iperattività]. E allora con lui abbiamo iniziato piano piano. Nel frattempo devono gestire da soli anche la propria contabilità.» (Intervista 16).

Nella maggior parte dei casi, quando i figli iniziavano una formazione professionale, ovvero intorno ai 16 anni, il «salario per i giovani» veniva abbandonato o sostituito da altri tipi di accordi finanziari nella famiglia. Questo significa che la maggioranza dei giovani partecipanti ha potuto esercitarsi nella gestione del salario per un periodo che va da 2 a 4 anni.

Esperienze con il «salario per i giovani»

Per poter fare un bilancio, ai partecipanti al sondaggio è stato chiesto di riflettere sulle esperienze fatte con il «salario per i giovani». Il questionario standard permetteva ai genitori di indicare, in un elenco di possibilità già formulate, quali esperienze avevano fatto e quali no e di aggiungere osservazioni o esperienze proprie. Le interviste approfondite hanno in seguito fornito descrizioni più dettagliate delle esperienze vissute. I genitori dovevano esprimersi su tre differenti aspetti:

- i successi e le difficoltà degli adolescenti;
- le esperienze dei genitori e della famiglia;
- le reazioni nel contesto scolastico dei figli.

I successi e le difficoltà degli adolescenti

Nell’87 per cento dei casi (n=90) si è constatato che grazie al «salario per i giovani» i partecipanti hanno imparato a gestire il denaro. Inoltre, l’85 per cento dei genitori è concorde nell’affermare che esso ha incrementato la responsabilità personale e l’autonomia finanziaria dei figli (n=88). Un’altra opinione largamente condivisa (83%; n=86) è quella secondo cui gli adolescenti hanno imparato a distinguere gli acquisti necessari dai semplici sfizi. Il 79 per cento dei genitori (n=82) ha potuto osservare come i figli siano diventati più consapevoli del prezzo delle cose, iniziando a utilizzare il denaro con maggiore attenzione; il 71 per cento di loro

(n=74) riferisce che grazie al «salario per i giovani» i figli si sono sentiti più liberi e il 65 per cento (n=68) afferma che hanno imparato a ragionare e pianificare su un lasso di tempo più lungo. Hanno invece indicato con minor frequenza che i ragazzi lavoravano per guadagnare qualcosa in più oppure che la responsabilità finanziaria li ha portati ad assumersi più responsabilità anche in altri ambiti della vita.

La rilevanza dei singoli successi osservati aumenta o diminuisce a seconda dell’età in cui gli adolescenti hanno iniziato a ricevere il salario per i giovani. Per esempio, più alta era l’età dei partecipanti all’inizio dell’esperimento, meno essi cercavano di conseguire un guadagno aggiuntivo attraverso un lavoro. In compenso, sembrava invece aumentare il loro senso di libertà.

I genitori hanno menzionato pochi problemi legati al «salario per i giovani». Solo 26 genitori hanno riferito di difficoltà, dovute soprattutto al fatto che, secondo loro, i figli non stabilivano priorità corrette, finendo

per esempio per spendere così tanto per soddisfare i propri desideri, da non avere più denaro per le cose necessarie. Un’altra difficoltà incontrata in 6 casi è stata che alcuni giovani non si attenevano ai patti e agli accordi fatti.

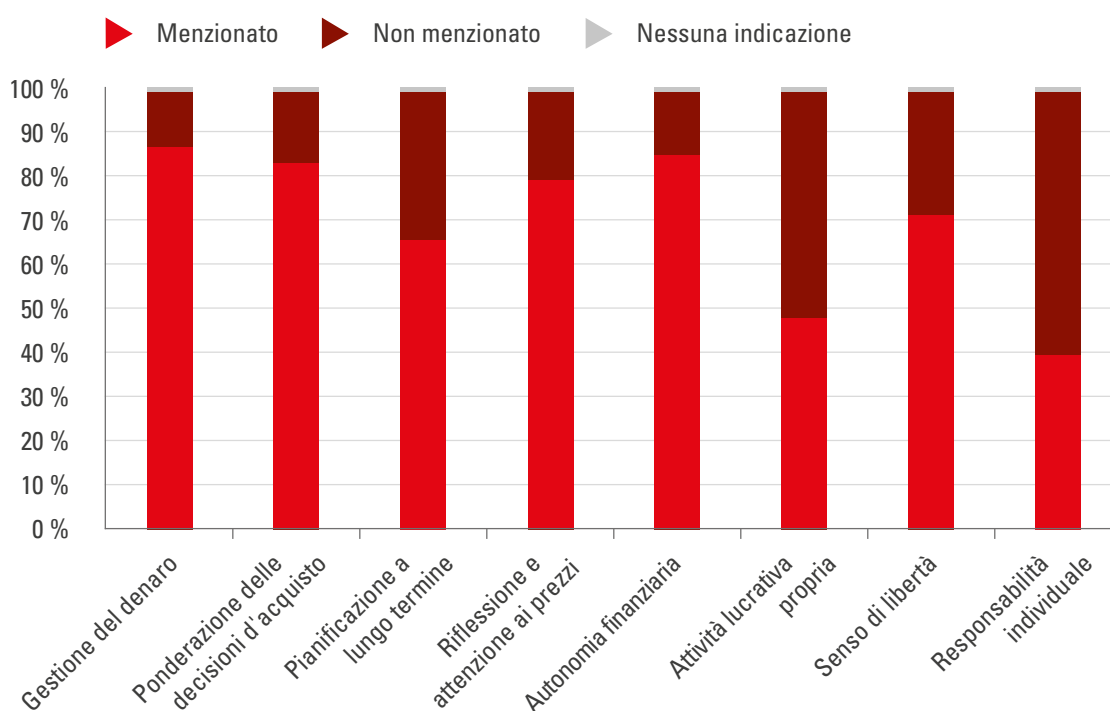
Questi due problemi sono emersi anche dalle interviste con i genitori che hanno portato avanti fino in fondo l’esperienza del «salario per i giovani»:

«Se non ha più soldi sul conto e il mese non è ancora finito (...) restiamo semplicemente coerenti e non gli diamo altri soldi. Questo è uno dei patti più importanti.» (Intervista 2).

Le esperienze dei genitori e della famiglia

Dai risultati emerge che l’autonomia finanziaria dei giovani e la riorganizzazione dei ruoli in famiglia sono strettamente connessi. A questo proposito l’80 per cento dei genitori interrogati ha osservato che il «salario per i giovani» ha permesso loro di assumere un

Figura 4: Successi degli adolescenti grazie al «salario per i giovani» (N=104)



nuovo ruolo nei confronti dei propri figli e diventare progressivamente dei consulenti per questioni finanziarie, mentre in precedenza erano piuttosto quelli che vietavano e impartivano ordini (un ruolo che, soggettivamente, veniva percepito in modo negativo). Diversi genitori hanno riferito di essersi sentiti liberati dal «salario per i giovani», che ha eliminato le discussioni sugli acquisti e la necessità dei giovani di dover sempre pregare per ricevere soldi e giustificare le proprie spese.

In generale, il modello del «salario per i giovani» ha contribuito a chiarire i ruoli e le competenze in materia finanziaria all'interno delle famiglie.

«C'è una certa distensione anche all'interno della famiglia, (...) quando si fa i genitori-bancomat è molto più difficile e si rischia di non avere più nessun controllo (...) di perdere di vista l'insieme perché non sempre si annota quando, come e dove, ma alla fine le spese si accumulano lo stesso (...). Il fatto di versare il denaro su un conto rende il tutto più autonomo: è come se fosse il loro reddito, per il quale devono provvedere e assumersi da soli la responsabilità (...). E se capita che il denaro sul conto è poco (...) allora tocca loro fare anche qualche rinuncia e non potranno comperarsi questa o quella maglietta o qualcos'altro.» (Intervista 17).

Il 71 per cento dei genitori partecipanti hanno osservato che il «salario per i giovani» ha contribuito a instaurare un rapporto alla pari con i figli e ha ridotto i conflitti riguardo al denaro.

«Cedi un po' di responsabilità, ma fa comunque piacere quando un figlio chiede ancora il tuo aiuto.» (Intervista 4).

«Le tensioni sono sparite così, d'un colpo, le discussioni sulla paghetta (...) improvvisamente era tutto chiarito.» (Intervista 2).

In metà delle famiglie (56%) il «salario per i giovani» ha favorito discussioni costruttive intorno al denaro e al consumo. È quindi possibile affermare che questo strumento aumenta l'efficacia della prevenzione dell'indebitamento, poiché porta a discussioni obiettive in famiglia e permette ai genitori di assumere il proprio ruolo nell'educazione finanziaria dei figli. Il tas-

so di risposte affermative (43%) non permette invece di stabilire in modo conclusivo se, più in generale, il «salario per i giovani» agevoli il distacco dei giovani dal nucleo familiare.

Un'altra esperienza positiva fatta dai genitori è che i figli hanno iniziato a prestare maggiore attenzione alla qualità e al prezzo, due aspetti che, per esempio per l'acquisto di vestiti, sono diventati più determinanti della marca. I ragazzi apprezzavano inoltre maggiormente i beni comperati da sé e li trattavano con più cura. Con l'introduzione del «salario per i giovani» è cresciuto anche il valore dato ai regali, non più considerati come qualcosa di scontato. In generale, i genitori hanno riscontrato un netto incremento dell'autonomia nelle questioni riguardanti il denaro.

«Da quanto hanno potuto osservare, grazie a questo strumento i ragazzi provavano innanzitutto un senso di libertà e di orgoglio per la fiducia riposta in loro dai genitori.»

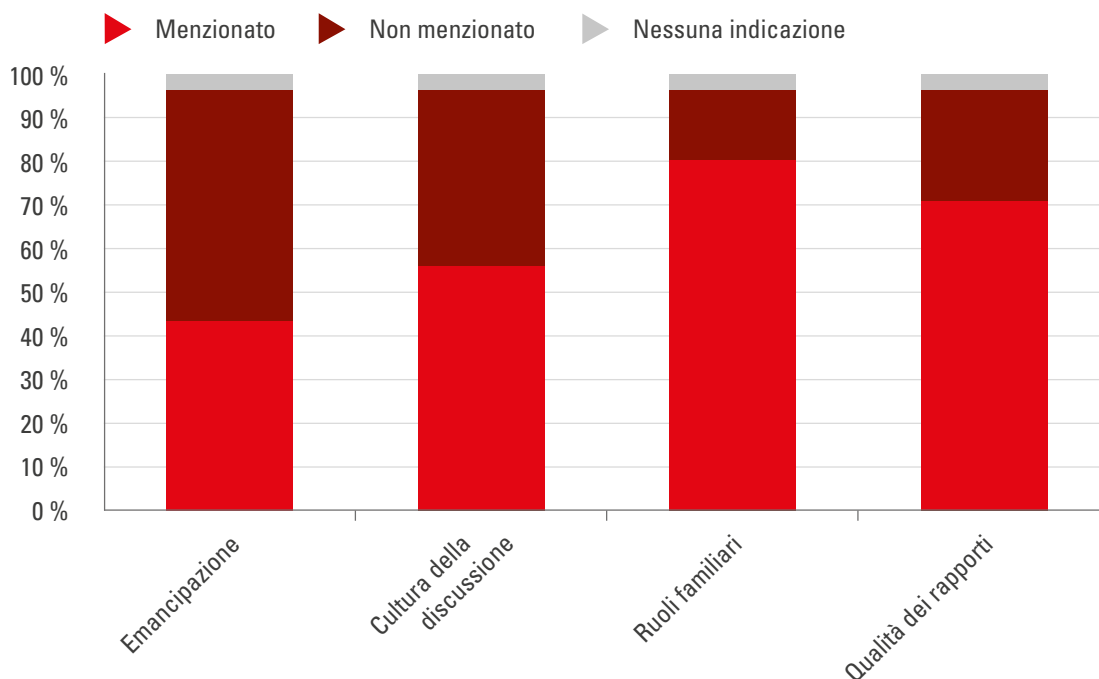
Dei 104 genitori, solo 26 hanno menzionato difficoltà connesse al «salario per i giovani». Per ben 20 di questi, tuttavia, si è rivelato difficile mantenere una linea di condotta comune coerente: se l'importo pattuito non bastava, i figli continuavano a ricevere denaro. A volte era solo uno dei genitori a non rispettare i patti, concedendo ulteriori somme.

Per otto genitori le continue discussioni riguardo al denaro non sono cessate nonostante l'introduzione del «salario per i giovani» o sono addirittura iniziate proprio a quel momento.

I resoconti forniscono pertanto anche indicazioni su come i genitori hanno affrontato le situazioni critiche connesse al «salario per i giovani».

«Con nostro figlio (che è il più grande) non è andata così bene all'inizio. Lui è piuttosto caotico. Con nostra figlia, invece, che è molto ordinata, è filato tutto liscio. Il problema con nostro figlio inizialmente era piuttosto che lui non voleva più alcun controllo. Ne abbiamo avute di discussioni!» (Intervista 6).

Figura 5: I successi dei genitori e della famiglia con il «salario per i giovani» (N=104)



Le reazioni nel contesto scolastico dei figli

Per alcuni dei genitori intervistati, la scuola ha avuto un effetto moltiplicatore in relazione al «salario per i giovani»: il 42 per cento (n=44) ha riferito di famiglie di compagni dei figli che, dopo la loro esperienza, hanno introdotto anch’esse questo strumento. Viceversa, il 7 per cento degli intervistati (n=7) ha introdotto il «salario per i giovani» seguendo l’esempio di compagni dei propri figli. Solo in un quarto dei casi (24%; n=25) il «salario per i giovani» non era mai stato trattato a scuola. Il restante 44 per cento dei genitori non sapeva se i propri figli avessero parlato con i loro compagni di classe e di scuola di questo metodo.

Effetti a lungo termine del «salario per i giovani»

In mancanza, ad oggi, di studi longitudinali sull’educazione finanziaria in famiglia, risultano particolarmente interessanti le valutazioni fatte da genitori che hanno attuato il modello del «salario per i giovani» e i cui figli

sono ormai adulti. L’inchiesta condotta nell’ambito dello studio qui presentato ha coinvolto ben 53 genitori che hanno una tale esperienza di lunga data con uno o più figli. La maggior parte di loro giudica in modo positivo le attuali competenze finanziarie dei propri figli, ormai giovani adulti: 29 genitori (55%) riferiscono che questi se la cavano bene con i propri mezzi e altri 15 (28%) aggiungono che, pur cavandosela, chiedono ancora volentieri il loro consiglio per questioni finanziarie. Infine, tre genitori (6%) spiegano che i figli adulti hanno qualche difficoltà a gestire il proprio denaro, ma che anche in questo caso, in un processo di apprendimento ancora in corso, si rivolgono a loro per chiedere consiglio. In sei famiglie, le difficoltà nella gestione del denaro sono tali che ogni tanto i figli hanno bisogno di una mano da parte dei genitori per coprire le loro spese.

Dalle interviste emerge la perplessità di quei genitori che, pur avendo attuato il modello del «salario per i giovani» in modo corretto, non hanno ottenuto risultati a lungo termine.

«Con i due più grandi è stato un po’ frustrante (...) speravamo che avrebbero imparato a gestire il denaro, (...) ma ancora oggi hanno problemi.» (Intervista 5). Per spiegare le ragioni dello scarso successo sarebbe necessario condurre interviste più dettagliate, che non è stato possibile eseguire nel quadro dello studio qui presentato, coinvolgendo anche i giovani adulti interessati.

Spunti e proposte per migliorare il «salario per i giovani»

Il questionario offriva la possibilità di proporre spunti per migliorare il modello del «salario per i giovani», ma solo pochi partecipanti hanno fatto uso di questa opzione. Quattro persone hanno auspicato una maggiore informazione su questo strumento, in particolare nelle scuole, al fine di scongiurare la nascita di gelosie tra i compagni. Implicitamente se ne può forse dedurre che i genitori desiderano che il problema di queste dinamiche tra i giovani venga tematizzato attraverso corsi o materiale informativo.

Altri spunti di miglioramento riguardano il bisogno di consigli sul pagamento del «salario per i giovani» durante le vacanze nonché di istruzioni su come calcolare l’ammontare dello stesso. Qualche dubbio è stato

espresso riguardo alla forma del contratto per regolare gli accordi tra i genitori e i figli:

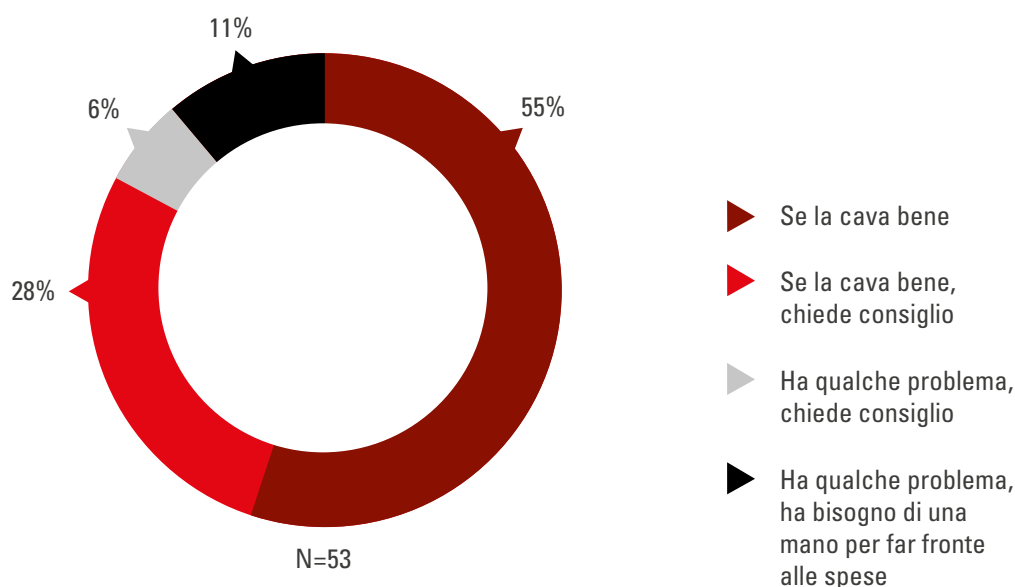
«Il contratto, con tutto ciò che comporta, non è una cosa molto chiara per i giovani (...). Nel nostro caso li abbiamo avvicinati piano piano, spiegando loro che un contratto è un impegno che si prende e che bisogna rispettare (...). Spesso dimentichiamo che noi siamo adulti e loro bambini (...). Il loro modo di pensare è diverso e trovo che questa è una cosa di cui bisogna tenere conto.» (Intervista 17).

Infine, i partecipanti hanno chiesto consigli sull’attuazione del «salario per i giovani» nel caso di genitori separati o divorziati e suggerimenti su come regolare il passaggio dal «salario per i giovani» a quello di apprendista.

Conclusioni

I resoconti delle esperienze dei genitori che hanno attuato o stanno attuando il modello del «salario per i giovani» non rappresentano di per sé una valutazione dell’efficacia del progetto. È infatti presumibile che all’inchiesta abbiano partecipato per lo più i genitori soddisfatti e meno quelli che hanno un’opinione negativa dello strumento in questione. Ciononostante, dal

Figura 6: gestione del denaro da parte di figli adulti che nell’adolescenza hanno ricevuto un «salario per i giovani» (N=53)



tipo di esperienze raccolte emerge che, quando attuato con successo, il modello del «salario per i giovani» produce effetti importanti e rilevanti per la prevenzione: per esempio i giovani imparano a distinguere tra spese superflue e spese necessarie, a riflettere sul proprio rapporto con il consumo e a pianificare gli acquisti nonché a evitare di comprare impulsivamente. Inoltre acquisiscono autonomia e autoefficacia finanziarie, ricevendo al contempo un aiuto adeguato da parte dei genitori. Questo strumento permette inoltre di intrattenere in famiglia discussioni obiettive sul tema generalmente tabù del «denaro».

Pur considerando che il campione non è rappresentativo e che probabilmente al progetto hanno partecipato poche famiglie con un reddito modesto, è possibile osservare che nell'inchiesta anche le famiglie in condizioni economiche modeste hanno giudicato positivamente il modello del «salario per i giovani»: esso sembra presentare la flessibilità necessaria per adattarsi a diverse situazioni familiari.

Le esperienze fatte da Urs Abt e Andrea Fuchs indicano che il modello del «salario per i giovani» è idoneo anche per le famiglie con un basso livello formativo o monoparentali.

I risultati dello studio sul modello del «salario per i giovani», qui sinteticamente presentati, saranno pubblicati nell'autunno del 2014 in un rapporto finale sullo studio complessivo. Saranno inoltre disponibili online agli indirizzi www.schulden.ch (in francese e in tedesco) e www.hslu.ch (in tedesco).

Letteratura:

- Abt U., «Eine Alternative zur ›hohlen Hand‹. Das ›Modell Jugendlohn‹», in: *Psychoscope*, 11, 2008, pagg. 8-11.
- Chaplin L. N., John D. R., «Interpersonal influences on adolescent materialism: A new look at the role of parents and peers», in: *Journal of Consumer Psychology*, 20 (2), 2010, pagg. 176-184.
- Gabanyi A., Hemedinger F., Lehner M., *Jugendverschuldung. Analyse und Präventionsansätze*, 2007. Consultato online: www.oee.schuldnerberatung.at/_downloads/Jugendverschuldung_Studie_2007.pdf
- Gathergood J., «Self-control, Financial Literacy and consumer over-indebtedness», in: *Journal of Economic Psychology*, 33, 2012, pagg. 590-602.
- John D. R., «Consumer Socialization of Children: A Retrospective Look at Twenty Five Years of Research», in: *Journal of Consumer Research*, 26 (3), 1999, pagg. 183-213.
- Meier Magistretti, C., Arnold, C., Zinniker, M., Brauneis, P., *La prevenzione dell'indebitamento è veramente efficace? Basi per il lavoro pratico con adolescenti e giovani adulti. Rapporto finale (in tedesco con riassunto in italiano)*. Lucerna 2013. Consultato online il 30 maggio 2014: www.hslu.ch/schuldenpraevention
- Steiner M., Knittel T., Müller D., Nell P., *Geld – (k)lein Thema. Wie es um die Finanzen der Schweizer Jugendlichen steht*, studio Juvenir n. 3.0. commissionato dalla Fondazione Jacobs, 2014. Consultato online il 14 giugno 2014: www.juvenir.ch/fileadmin/user_upload/www.juvenir.ch/studien/Juvenir_3_0/JUVENIR_III_Langfassung.pdf
- Solheim C. A., Zuiker V. S., Levchenko P., «Financial Socialization Family Pathways: Reflections from College Students' Narratives», in: *Family Science Review*, 16 (2), 2011.
- Xiao J. J., Tang C., Serido J., Shim S., «Antecedents and consequences of risky credit behavior among college students: Application and extension of the theory of planned behavior», in: *Journal of Public Policy & Marketing*, 30, 2011, pagg. 239-245.